

Scoperta armonia Arte medievale a Lucca







Scoperta armonia Arte medievale a Lucca

Cento anni dalla nascita d Carlo Ludovico Ragghianti

Enti Fondatori Comune di Lucca Provincia di Lucca

Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca Regione Toscana

La Fondazione Ragghianti è riconosciuta dalla Regione Toscana (decr. n. 340 del 13 dicembre 1984)

Presidente Giorgio Tori

Vice Presidente Rosetta Ragghianti

Direttore scientifico Maria Teresa Filieri

Comitato scientifico

Anna Maria Giusti (Presidente)

Anna Maria Giusti (Presi Paolo Bolpagni Ilaria Boncompagni Stefano Bulgarelli Maria Flora Giubilei Mauro Lovi Emanuele Pellegrini Alessandro Romanini

Consiglio di Amministrazione Giorgio Tori (Presidente) Maria Luisa Catoni, Aldo Colonetti, Francesca Fazzi, Rosetta Ragghianti, Renzo Sabbatini, Umberto Sereni, Alessandra Trabucchi, Antonino Tumbiolo

Segreteria della Fondazione Giuliana Baldocchi Segreteria generale Laura Bernardi Editoria e scambi librari Valentina Del Frate Servizi educativi

Elena Fiori Rapporti con la stampa Angelica Giorgi Mostre d'arte, fototeca

Maria Francesca Pozzi Biblioteca e archivi Celebrazioni per il centenario di Carlo L. Ragghianti 1910-2010

Comitato scientifico Clara Baracchini Antonino Caleca Marco Collareta Gigetta Dalli Regoli Maria Teresa Filieri

Comitato consultivo Maria Andaloro Carlo Bertelli Manuel Antonio Cas

Manuel Antonio Castineiras Gonzáles

Roberto Paolo Ciardi Lorenzo Cuccu Antonio Paolucci Adriano Peroni Antonio Pinelli Arturo Carlo Quintavalle Gianni Carlo Sciolla Salvatore Settis Willibald Sauerländer

Bruno Toscano

A cura di Chiara Bozzoli Maria Teresa Filieri

Testi di Valerio Ascani Monica Baldassarri Clara Baracchini Carlo Bertelli Chiara Bozzoli

Anna Rosa Calderoni Masetti

Antonino Caleca
Giulio Ciampoltrini
Roberto Paolo Ciardi
Marco Collareta
Gigetta Dalli Regoli
Domenica Digilio
Annamaria Ducci
Maria Teresa Filieri
Marco Frati
Stefano Martinelli
Antonella Nesi
Mauro Ronzani

Gaia Elisabetta Unfer Verre

Cura redazionale Maria Francesca Pozzi

Progetto grafico e impaginazione

Marco Riccucci

Stampa

San Marco Litotipo, Lucca

© copyright per i testi, i singoli autori

© copyright 2014 Edizioni Fondazione Ragghianti

Studi sull'arte, Lucca

La Fondazione Ragghianti, scusandosi anticipatamente per l'involontaria omissione di referenze fotografiche, è disponibile ad assolvere eventuali diritti

Tutti i diritti riservati ISBN 978-88-89324-33-3

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi e delle immagini di questo volume, con qualsiasi mezzo effettuate, compreso la fotocopia e le copie digitalizzate, anche a uso interno o didattico, senza il preventivo consenso scritto dell'editore e degli autori. Le riproduzioni dei documenti conservati negli enti preposti sono state autorizzate alla pubblicazione: ne è vietata la duplicazione e la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuate.

Scoperta armonia Arte medievale a Lucca

a cura di Chiara Bozzoli Maria Teresa Filieri



Indice

13 Carlo Bertelli

Lucca e Brescia in età longobarda

21 Mauro Ronzani

Lucca dall'arrivo dei Longobardi al Comune

35 Giulio Ciampoltrini

Il contributo dell'archeologia alla definizione del contesto urbano medievale lucchese

61 Annamaria Ducci

La scultura altomedievale: una storia lunga cinque secoli

89 Monica Baldassarri

Da un 'Enrico' all'altro: la monetazione lucchese tra il Mille e gli inizi del Trecento

107 Monica Baldassarri

Il ripostiglio monetale dagli scavi della chiesa di San Giovanni e Santa Reparata in Lucca

111 Gaia Elisabetta Unfer Verre

Problemi di miniatura altomedievale a Lucca

119 Stefano Martinelli

Lo status quaestionis bibliografico sul Volto Santo: punti fermi e problemi aperti

131 Miniature a Lucca tra XI e XII secolo: una premessa

133 Gigetta Dalli Regoli

Le intersezioni fra le arti: le tipologie elaborate nella miniatura dei secoli xI e XII

155 Anna Rosa Calderoni Masetti

Miniatura a Lucca fra XII e XIII secolo: *prolegomena* a un'esposizione

177 Marco Frati

Architettura romanica a Lucca (xI-xII secolo). Snodi critici e paesaggi storici

225 Clara Baracchini, Maria Teresa Filieri

Armonie di pietra. Scultura a Lucca, xı-xıı secolo

247 Chiara Bozzoli

Il fonte di San Frediano

251 Antonino Caleca

Pittura medievale a Lucca

261 Chiara Bozzoli

«Fuori di ogni giusta e ragionevole proporzione»: scultura a Lucca nella prima metà del XIII secolo

275 Valerio Ascani

Gli scultori-architetti ticinesi di stanza a Lucca nel contesto italiano tra tardo Romanico e Gotico

287 Marco Collareta

D'oltremare e d'oltralpe. Esempi d'arte straniera a Lucca e dintorni

295 Domenica Digilio

Modelli orientali e impronte locali nelle sete lucchesi del Duecento

309 Antonella Nesi

Stefano Bardini e Lucca, fortuna collezionistica dell'arte medievale lucchese

Roberto Paolo Ciardi

Erudizione ed emozioni. Lucca medievale nella cultura artistica dell'Ottocento

343 Bibliografia

Il contributo dell'archeologia alla definizione del contesto urbano medievale lucchese*

Giulio Ciampoltrini

I. La torre e la cattedrale: Lucca città-fortezza e città cristiana

La costruzione dell'anfiteatro, negli ultimi decenni del I secolo d.C., segna la conclusione del lunghissimo processo di formazione della struttura urbana di Lucca iniziato negli anni della Tarda Repubblica; l'intera area chiusa dalle mura costruite subito dopo la fondazione della *colonia Latina* del 180 a.C. è ora coperta da edifici pubblici e privati, che si spingono anche oltre la cerchia, nell'immediato suburbio, dove l'anfiteatro rinnova l'essenziale ruolo di 'cerniera' fra città e campagna che un secolo prima, in età augustea, era stato affidato al teatro innalzato entro le mura¹. L'apogeo della forma urbana coincide, tuttavia, con l'affiorare di una crisi i cui sintomi traspaiono nelle difficoltà cui la comunità dovette far fronte per il completamento dell'opera pubblica – l'anfiteatro – divenuto indispensabile nella seconda metà del I secolo d.C. per corroborare il ruolo della città nei confronti del territorio e delle città contermini. Solo l'intervento di un maggiorente cittadino, il cavaliere «Q. Vibius [...]», onorato con un'iscrizione², con le sue donazioni distribuite sull'arco di almeno dieci anni, permise di completare l'opera, nonostante la sobrietà della veste architettonica, rigorosamente funzionale³.

Ancora qualche anno dopo è possibile erigere, nel quadrante sud-orientale della città, un edificio pubblico – forse un impianto termale⁴; ma già dai primi decenni del II secolo d.C. l'evidenza degli scavi condotti sin dagli anni Ottanta del secolo scorso rileva estesi fenomeni di spoliazione e abbandono di edifici pubblici e privati, spesso livellati da discariche che fanno risaltare, fra l'età antonina e l'età severiana, un acuto periodo di disfacimento dell'ordito urbanistico. È inquietante

^{*} Queste pagine sintetizzano le riflessioni maturate da chi scrive in trent'anni di attività nell'archeologia di tutela a Lucca, nei ruoli della Soprintendenza un tempo Archeologica, oggi per i Beni Archeologici della Toscana. Più volte, assieme ai dati che le motivavano o le inducevano, queste sono state proposte all'attenzione della ricerca e del pubblico interessato a conoscere le proprie radici; si vorrà dunque perdonare all'autore l'indulgenza alle auto-citazioni, che hanno il solo scopo di risparmiare al lettore approfondimenti bibliografici che avrebbero appesantito il contributo. È altrettanto doveroso aggiungere che senza l'impegno degli archeologi che, in particolare nell'ultimo ventennio, hanno dedicato la loro professionalità alla documentazione delle ricerche nel sottosuolo di Lucca queste riflessioni non sarebbero state possibili, e senza il loro concorso non sarebbe stato possibile – come spesso è avvenuto – presentarle tempestivamente, con adeguati apparati documentari.

¹ Si rinvia per questi aspetti a Ciampoltrini 2009b, pp. 13 ss., con bibliografia precedente.

² CIL XI, n. 1527.

³ Ciampoltrini 1992a, pp. 39 e ss.

⁴ Ciampoltrini 2001, pp. 931 e ss.

Fig. 1. Lucca, cortile del San Girolamo: veduta di una struttura tardoantica (torre delle mura; da ovest)

Fig. 2. Lucca, area archeologica di Santa Reparata: veduta di un lacerto di pavimentazione musiva dell'edificio di culto tardoantico (il riquadro VII)

Fig. 3. Lucca, area archeologica di Santa Reparata: veduta di un lacerto di pavimentazione musiva dell'edificio di culto tardoantico (il riquadro xII)

Fig. 4. Lucca, area archeologica di Santa Reparata: veduta di un lacerto di pavimentazione musiva dell'edificio di culto tardoantico (il riquadro IV)

osservare nell'area del foro discariche di questi anni, o riconoscere nei sedimenti che si formano su una *domus* nell'area di Palazzo Bernardi poi Ansaldi, di Piazza del Duomo, i segni della sistematica spoliazione delle dotazioni in marmo della dimora costruita poco più di un secolo prima⁵.

Chi scrive ha più volte ipotizzato che la città superi questo momento cupo e drammatico – certificato dall'attività di un *curator rei publicae* d'età severiana⁶ – per il 'legato testamentario' della *colonia Latina* al *municipium* e poi alla città augustea: le mura⁷. Costruite per sbarrare incursioni degli ultimi Apuani ribelli dall'Appennino verso l'Etruria, le mura di Lucca vengono rimesse in efficienza, con restauri riconosciuti in più punti dall'indagine archeologica, per tutelare gli stessi itinerari e fermare potenziali nemici che muovessero dal settentrione; ormai non più sulle vie dell'Etruria, ma con Roma come meta. Nei frammenti di un'iscrizione letta con fantasiose integrazioni dagli eruditi lucchesi nei primi del Seicento⁸ possono essere distinti, anche senza indulgere alle metodiche dell'antiquaria del Tardo Rinascimento, lacerti della formula onomastica dell'imperatore Probo (276-282) e di un funzionario di rango equestre che potrebbe – come traspare da altri relitti della dedica – aver curato il recupero funzionale di una struttura difensiva che da tre secoli, dopo gli anni delle guerre civili, aveva esaurito il suo ruolo.

Il luogo di ritrovamento dei frammenti, lungo le mura meridionali, a ridosso della porta, rende ancor più eloquente la testimonianza della torre ancora visibile, aggettante sul filo delle mura tardorepubblicane, nell'area del San Girolamo (fig. 1). Puntuale espressione della maniera che connota Lucca tardoantica, con l'esteso recupero di laterizi (impiegati soprattutto per profilare le feritoie per macchine belliche perfettamente leggibili sul lato occidentale) o con liste o scaglie di pietra calcarea nei paramenti (esito della tradizione della prima età imperiale ancora conservata nel II secolo), la tecnica edilizia è coerente con una datazione sincrona agli episodi di restauro colti nell'area del Galli Tassi, sul tratto occidentale, e di Corso Garibaldi, ancora nel settore meridionale. Questi, comunque, oscillerebbero fra media e tarda età imperiale se non intervenisse la suggestione dell'epigrafe posta dal cavaliere «M. Aur(elius) Laev[...]» all'imperatore che aveva voluto fare di Lucca una città-fortezza per sbarrare l'itinerario che dal settore occidentale dell'Appennino poteva condurre, per le *viae publicae* che facevano capo da un lato a *Florentia*, dall'altro a Pisa, all'Urbe. Gli *Itineraria* tardoantichi, nei quali spicca la posizione di Lucca al crocevia delle strade dell'Etruria settentrionale e dell'asse transappenninico che porta a Modena e a Parma, sottolineano il ruolo chiave della città⁹.

Le tecniche edilizie impiegate per la torre dell'area del San Girolamo connotano i rari lembi murari attribuibili alla prima cattedrale cittadina, messa in luce nell'area della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata (che ne conserva la dedica) fra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso e ora inseriti nel percorso archeologico del complesso monumentale: laterizi di spoglio per i pilastri che scandiscono le navate, oggi inglobati nelle fondazioni della parete settentrionale della chiesa; scaglie e liste di calcare per le poche assise superstiti dell'elevato dell'abside, fondato su strutture



1

⁵ Ciampoltrini 2009b, pp. 44 e ss.

⁶ Aep 1965, n. 244.

⁷ Da ultimo Ciampoltrini 2007c, pp. 15 e ss.

⁸ Ciampoltrini 1991a, pp. 255 e ss.

⁹ CIAMPOLTRINI 2007b, p. 18, con il riferimento a CALZOLARI 2003.







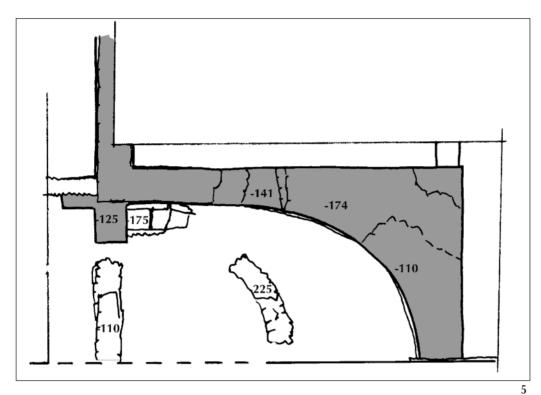
generosamente alimentate con il recupero di blocchi parallelepipedi di calcare cavernoso, elemento 'principe' dell'edilizia pubblica tardorepubblicana della città. I lacerti di pavimentazione musiva (figg. 2-4) sono stati preziosi per giungere ad una datazione della chiesa entro i decenni centrali del IV secolo; la distinzione in due possibili fasi – o l'attribuzione a due diversi gruppi di maestranze – delle stesure musive non vela l'omogeneità del progetto, rigorosamente geometrico nella scansione in riquadri delle superfici, così come rigorosamente geometrici anche nella restituzione dei soggetti vegetali, alieni a qualsiasi proposta figurativa, ed espressi in una sobria policromia, dominata comunque dal bianco e dal nero, sono gli schemi che campiscono l'ampia navata centrale, nella quale si addentra una solea testimone delle coeve esperienze romane¹⁰. Perfettamente coerenti

¹⁰ Si rinvia in merito a CIAMPOLTRINI 2005, anche per la numerazione dei riquadri; per i mosaici, da ultimo BUENO 2011, pp. 101 e s., che preferisce una generica datazione tardoantica (IV-V secolo) del complesso.

Fig. 5. Lucca, chiesa di San Frediano, area archeologica: planimetria restitutiva dei resti dell'abside e del transetto

Fig. 6. Lucca, chiesa di San Frediano, area archeologica: veduta da ovest

Fig. 7. Lucca, chiesa di San Frediano: veduta della struttura tardoantica nel settore settentrionale



con il repertorio dei *musivarii* attivi nell'Etruria settentrionale dell'età dei Costantinidi per ville, terme, chiese, i temi geometrici dei mosaici dovrebbero dichiarare che negli anni in cui da Lucca giungeva al concilio di Serdica (344) il vescovo *Maximus*, la chiesa lucchese si stava dotando di un edificio di culto che, nel quadrante divenuto nodale nel rinnovato assetto urbano ricomposto dalla crisi medio-imperiale, esaltava il ruolo del Cristianesimo nella città. Parrebbe non casuale, in effetti, che le due dediche imperiali del IV secolo conservate dal sottosuolo della città ¹¹ siano state restituite da quest'area, e appare persino ovvia la correlazione fra impegno nella costruzione di una cattedrale che sembra recepire, seppure nella ben diversa scala 'municipale', le innovazioni architettoniche delle basiliche costantininane, e ruolo strategico della città sede di una *fabrica* imperiale di *spathae*, i cui 'dirigenti' potevano essere interessati a manifestare il lealismo verso l'imperatore concorrendo a dare veste adeguata al culto ormai conclamatamente prediletto dalla casa imperiale.

A dissolvere riluttanze tanto inveterate, quanto immotivate, sulla lentezza della diffusione degli edifici di culto al di fuori delle grandi capitali o dei territori in cui il cristianesimo era radicato da secoli, soccorre l'evidenza archeologica della piccola basilica costruita sull'Arno, nucleo della *plebs baptismalis* di Sant'Ippolito di Anniano, oggi nel territorio di Santa Maria a Monte: gli strati che assecondano la costruzione dell'aula rettangolare provvista nel lato orientale di un'abside semicircolare all'interno, rettangolare all'esterno, restituiscono un complesso di monete consistente, ed omogeneamente databile entro il 361-363 dichiarato da un bronzo di Giuliano¹².

¹¹ CIL xI, n. 6670, per Costantino e Licinio (316-317); CIL xI, n. 6669, per Giuliano (361-363).

¹² Ciampoltrini 2007b, pp. 33 e ss.





La soluzione architettonica applicata nell'abside del primo edificio di culto di Anniano ritorna nell'impianto della chiesa extraurbana eretta a Lucca lungo la trafficata via verso il settentrione,

nell'impianto della chiesa extraurbana eretta a Lucca lungo la trafficata via verso il settentrione, nel sobborgo che già con l'anfiteatro aveva acquistato un ruolo cruciale; le strutture sono in parte ripetute, in parte sepolte dal San Frediano, ed è dunque inevitabile l'identificazione dell'edificio con il titolo di San Vincenzo con cui appare nei documenti lucchesi del vii e viii secolo, dapprima associato, poi sostituito dal nome del santo vescovo cittadino che vi aveva trovato sepoltura¹³. I lacerti superstiti – l'abside messa in luce nel secondo dopoguerra (figg. 5-6), la parete settentrionale riconosciuta nelle fondazioni del San Frediano (fig. 7) – sono compatibili con una planimetria cruciforme, in cui sarebbe agevole percepire l'acquisizione di temi dell'architettura milanese degli anni di Ambrogio¹⁴, in coerenza cronologica con la tecnica edilizia leggibile con straordinario nitore nel lembo di parete ancora vitale come fondazione del complesso, uno dei migliori esempi della tradizione appena osservata nei rifacimenti delle mura o in Santa Reparata. D'altro canto, anche il successo di temi dell'architettura religiosa d'area 'milanese' che si potrebbe cogliere nelle soluzioni dell'aula battesimale della prima chiesa di San Pietro in Campo, nel territorio di Montecarlo¹⁵, inviterebbe a sottolineare i possibili legami di Lucca con l'Italia settentrionale, se la lacunosità della planimetria del San Vincenzo non imponesse cautela.

La netta cesura nell'elevato – sia esito di diversi momenti di cantiere o di attività di restauro – segna comunque la continuità di una maniera di costruire che è sistematicamente applicata anche nell'edilizia privata, tanto da divenire 'cifra' di immediata evidenza del sottile rinnovamento che coinvolge la città del IV secolo¹⁶.

È possibile che la chiesa di San Vincenzo fosse il cuore dell'area sepolcrale estesa al di fuori della porta settentrionale della città, ed altrettanto si può proporre – talora con il conforto del

¹³ Per questa riferimenti da ultimo in Ciampoltrini 2007a, p. 27; sul San Frediano, resta comunque fondamentale Silva 2010.

¹⁴ Ciampoltrini 2007b, l.c.

¹⁵ Ciampoltrini 2007b, pp. 37 e ss.

¹⁶ Sintesi in Ciampoltrini 2007b, pp. 24 e ss.

dato archeologico – per le altre tre chiese che daranno il nome alle porte e ai quartieri della città, nell'Alto Medioevo¹⁷: San Donato, a ovest; i Santi Gervasio e Protasio, a est, San Pietro, a sud. Il rinnovamento della città come 'città cristiana' si completa confermando il ruolo delle aree funerarie extraurbane, ma nella veste del segno cristiano delle chiese cimiteriali.

п. Chiese e case della città ducale

Sono evanescenti i segni della città tardoantica, che si modula fra i punti di riferimento tracciati dal rinnovamento del IV secolo: assenti per le opere pubbliche – compresi gli edifici del culto – e percepibili, nell'edilizia privata, nella labilità e nella mutevolezza delle strutture 'residenziali' che hanno fatto elaborare dall'evidenza lucchese il modello di 'città frammentata', rettificato poi in 'città allo stato fluido'¹⁸: fra i resti della città romana, spoliati o coperti di discariche, vengono riproposte aree insediative spesso effimere, di regola evidenti più per le tracce 'in negativo' (fosse di spoliazione, discariche), che per la concreta presenza di strutture.

Fra v e vi secolo, sino alle soglie del vii, è questa la sola traccia per ora distinta nell'area urbana, e la stessa grandiosa attività che la tradizione agiografica attribuisce al taumaturgico vescovo Frygianus – san Frediano – trova segno monumentale solo nell'altare di cui affidò la cura al presbyter Valerianus, campito da una croce gemmata – come attesta lo schizzo che ne dà il Baroni – la cui suggestione è stata tale da indurre a riconoscerne un lacerto nel frammento con croce gemmata restituito erratico dagli scavi in Santa Reparata; poco aggiunge la lastra marmorea di Aquilea, con croce ancora incisa e lettere apocalittiche, le cui radici ravennati – se non sono solo esito dell'angustia del materiale di confronto disponibile – trovano negli interessi a Lucca dell'aristocrazia gota di Ravenna, certificati dalle immense proprietà della nobildonna Ranilo registrate in un papiro del 553, un'evocativa chiave di lettura¹⁹. Sono, nell'insieme, modesti documenti di un'opera di arricchimento e innovazione nell'arredo o nel patrimonio ecclesiastico che anche nei tempi più bui doveva pur continuare, come ribadisce la dedica, già conservata nella chiesa di San Macario, posta da un comes dal nome germanico (Funso) negli anni di un vescovo Geminianus che nella cronotassi episcopale lucchese potrebbe essere posto subito dopo gli anni di san Frediano. L'attesa continuità nell'architettura e nelle dotazioni degli edifici del culto cristiano è tuttavia così sottile da essere pressoché impercettibile nell'indicatore archeologico²⁰.

Le discariche che, forse in aderenza ad aree insediative o produttive, è ancora possibile riconoscere entro le mura cittadine o immediatamente all'esterno, permettono di intuire il fluttuare della città sino allo scorcio finale del vi secolo, quando si estinguono o quasi le importazioni di beni capaci di lasciar traccia archeologica²¹ e il repertorio delle ceramiche – tradizionalmente il più comodo punto di riferimento per la datazione dei contesti – si assottiglia nel binomio orciolo-olla (rispettivamente: il contenitore di forma chiusa da mensa, nella dizione coeva; la forma chiusa da fuoco), appena integrato dapprima da grandi o medi contenitori di forma aperta ('bacini', *alvei*

¹⁷ Ciampoltrini 2007b, pp. 26 e s.; Ciampoltrini 2011a, pp. 51 e ss.

¹⁸ Rispettivamente Ciampoltrini 1994; Ciampoltrini 2006c.

¹⁹ Ciampoltrini 2011a, pp. 11 e ss.

²⁰ Si rinvia per questi aspetti a Ciampoltrini 2011a, *passim*.

²¹ Ciampoltrini 2011a, pp. 28 e ss.

nella terminologia del VI secolo), poi anche dal testo, per la cottura di 'schiacciate'²², che con modestissime evoluzioni tettoniche si conserva sino alle soglie del Basso Medioevo.

Un'autentica cesura connota però l'assetto urbano di questi anni. Sono proprio le stratificazioni con materiali dell'avanzato vi secolo ad offrire un *terminus post quem* per datare le deposizioni funebri che cominciano a distribuirsi anche entro le mura, infrangendo la normativa d'età romana che ancora le chiese cimiteriali extramuranee tardoantiche conservavano e tutelavano²³. Negli anni in cui i Longobardi fanno di Lucca il loro caposaldo toscano a sud degli Appennini, disponendo questa volta la città-fortezza che negli anni della guerra gotica aveva dimostrato la sua solidità resistendo agevolmente all'assedio posto da Narsete nel 553²⁴ a tutela del terminale meridionale della via che giungeva a Parma – l'antecedente della *via Francigena* dei secoli centrali del Medioevo – non sono solo i nuovi arrivati a superare la distinzione fra 'spazi dei vivi' e 'spazi dei morti' peculiare del mondo romano. La tomba 'abbigliata' maschile, di Via Buia 37, all'angolo con Via Fillungo, di un 'Romano'²⁵, o la sontuosa deposizione di un *vir magnificus* longobardo incontrata nel 1859 in Piazza del Suffragio, davanti alla chiesa di Santa Giulia²⁶, confermano che fra la fine del vi e i primi decenni del vii secolo fra le 'isole' insediative che fluttuano entro le mura gli spazi sono tali da consentire di disporre anche tombe o sepolcreti.

Le aree funerarie extraurbane, tuttavia, continuano la loro storia, accogliendo deposizioni di Longobardi o di Romani. La piccola necropoli di Via Fillungo 140, che comprendeva anche la tomba di un *exercitalis* dei decenni centrali del VII secolo²⁷, o la necropoli disposta tendenzialmente 'per righe' incontrata nell'autunno del 2011 all'angolo meridionale fra Via Elisa e Via dei Fossi, datata da una deposizione femminile provvista di orecchini 'a cestello' e pettine in osso (la 'Dama con gli Orecchini') nello stesso volgere di tempo²⁸, potrebbero aver continuato la tradizione tardoantica, o aver servito le comunità insediate nei sobborghi extraurbani, cresciuti lungo le vie di accesso alla città, che appaiono distintamente nei documenti del secolo viii²⁹, e nel secolo precedente sono appunto testimoniati soprattutto da sepolcreti.

Sotto l'attuale chiesa di San Ponziano, nel 2005³⁰, uno di questi, tracciato lungo la glareata della via che portava a *Florentia*, indicata come 'Silice' per tutto l'Alto Medioevo, come di regola i selciati delle vie romane³¹, ha concesso un'occasione di valutare la genesi delle fondazioni ecclesiastiche 'private' che sono, nel dato archeologico, un altro aspetto innovativo della città d'età longobarda.

Su un sepolcreto costruito con materiale di spoglio – soprattutto laterizi – viene edificata una chiesa formata da un'aula rettangolare dotata di abside semicircolare (figg. 8-9): l'aderenza alla

²² Per i sistemi ceramici lucchesi dell'Alto Medioevo si veda CIAMPOLTRINI 1998; CIAMPOLTRINI 2004.

²³ Ciampoltrini 2011a, pp. 46 e ss.; pp. 51 e ss.

²⁴ CIAMPOLTRINI 2011a, pp. 16 e ss., con i riferimenti ad AGATHIAS, *Historiae*, I, 17.

²⁵ Ciampoltrini 2011a, pp. 61 e ss.

²⁶ Ciampoltrini 2011a, pp. 63 e ss.

²⁷ Ciampoltrini 2011a, pp. 58 e ss.

²⁸ Ciampoltrini, Giannoni, Mongelli 2011, pp. 37 e ss.

²⁹ Ancora fondamentale Belli Barsali 1973, pp. 448 e ss.; pp. 542 e ss.

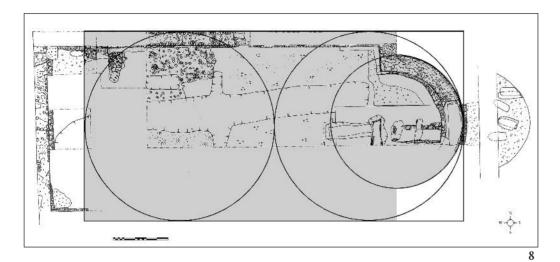
³⁰ Ciampoltrini 2006b.

³¹ Per questi Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2007, pp. 13 e ss.

Fig. 8. Lucca, chiesa di San Ponziano, scavi 2005: planimetria interpretativa del primo edificio di culto (San Bartolomeo *prope Silice*)

Fig. 9. Lucca, chiesa di San Ponziano, scavi 2005: veduta dell'area absidale del primo edificio di culto (San Bartolomeo *prope Silice*)

Fig. 10. Lucca, chiesa di San Ponziano, scavi 2005: veduta dell'abside del primo edificio di culto, esterno (San Bartolomeo *prope Silice*)







glareata, la continuità con la chiesa di San Bartolomeo in Silice, divenuta nel Cinquecento di San Ponziano, non sembrano lasciar dubbi sull'identificazione dell'edificio di culto con il San Bartolomeo prope Silice noto dai documenti lucchesi del secolo IX come proprietà della famiglia del vescovo Pietro (819-834)³². Le scarne indicazioni stratigrafiche non avallano né contraddicono una valutazione del monumento fondata sul dato documentario e sulla conseguente collocazione cronologica entro il secolo VIII del primo San Bartolomeo, prope Silice, leggibile nell'ordito di ciottoli disposti tendenzialmente a spinapesce del paramento delle pareti, nell'accuratissima lavorazione dei blocchi parallelepipedi che assicurano i cantonali e rivestono l'esterno dell'abside, scandito da lesene ancora perfettamente riconoscibili nella loro distribuzione (figg. 9-10). Infine, nel fluttuante repertorio di monumenti dell'avanzata età longobarda d'Italia non è impossibile trovare riscontri né per l'impianto planimetrico, né per la modulazione dell'esterno dell'abside con lesene capaci di coniugare una componente statica – cui d'altronde è funzionale lo stesso paramento in blocchi lapidei, disposti su filari regolari – con un ruolo estetico³³. Anche le trasformazioni, pur marginali, che San Bartolomeo I, prope Silice, subisce prima di essere superato da un edificio che attinge ampiamente al suo prezioso apparato lapideo e deve essere identificato con il complesso – a pianta cruciforme – del rinnovamento benedettino ai primi del secolo XII (ormai San Bartolomeo in Silice), offrono un conforto alla lettura che si è avanzata presentando i dati dello scavo³⁴.

Seppure non con le stesse soluzioni raffinate per tratti del paramento, la tecnica edilizia modulata non più per mettere in opera scaglie o liste di cava, ma ciottoli di fiume, che trova nel primo San Bartolomeo una maturità che la rende pressoché sovrapponibile a quella che sarà possibile seguire fino alle soglie del Basso Medioevo, qualifica un secondo edificio ecclesiale, la cui datazione può essere proposta con lo stesso metodo applicato al San Bartolomeo: la chiesa del monastero di San Salvatore fondato dal *dux* Allone (775-785 circa) nel quadrante nord-occidentale della città, quasi a

³² Ciampoltrini 2006b, pp. 37 e ss.

³³ Ciampoltrini 2006b, pp. 41 e ss.

³⁴ Ciampoltrini 2006b, pp. 54 e ss.; Abela 2006a, pp. 59 e ss., per l'analisi dei contesti.



ridosso delle mura, antecedente del monastero di Santa Giustina³⁵. La costruzione di un piccolo edificio orientato nord-sud, la cui destinazione ecclesiale è dichiarata dalle tombe che si dispongono lungo le sue pareti (fig. 11), è preceduta da un sepolcreto di cui è stato possibile cogliere nello scavo un lembo, formato da tombe costruite quasi solo con laterizi romani di spoglio. L'ago crinale che fermava l'acconciatura di una defunta corrobora la datazione al volgere fra vi e vii secolo di questo sepolcreto intramuraneo³⁶, così come la tipologia delle tombe, costruite con materiale lapideo, 'antropomorfe', del sepolcreto distribuito entro l'ambiente rettangolare ha trovato nell'evidenza della Badia di Vaiano nella valle del Bisenzio supporti per una datazione fra viii e ix secolo³⁷.

³⁵ Sintesi in Ciampoltrini 2004, pp. 149 e ss.; Ciampoltrini 2006d, pp. 18 e ss.; per Santa Giustina Abela 2006b, pp. 109 e ss.

³⁶ Ciampoltrini 2011a, pp. 46 e ss.

³⁷ Ciampoltrini 2011a, pp. 49 e s.; Abela, Chilleri, Pacciani 2005, p. 143.

Fig. 11. Lucca, complesso del Galli Tassi, scavi 1990-1991: planimetria del sepolcreto altomedievale nell'area di un edificio di culto (San Salvatore *Brixiano*). Fase iniziale (in basso) e finale (in alto) dello scavo Fig. 12. Lucca, complesso del Galli Tassi, scavi 1990-1991: veduta di strutture altomedievali



12

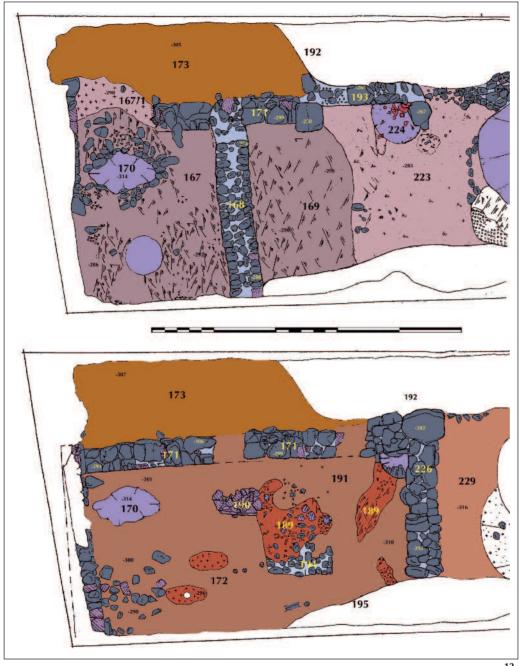
Allo stesso ambito cronologico possono essere ascritte altre strutture (fig. 12) fra quelle incontrate nello scavo dell'area del monastero di Santa Giustina, divenuto sede dell'ospedale Galli Tassi ed oggi degli uffici giudiziari di Lucca; stratificazioni con materiali riferibili all'orizzonte cronologico altomedievale denominato proprio da questi contesti 'Galli Tassi fase III', se non permettono datazioni assolute, nemmeno sono incompatibili con l'opportunità di riconoscere nelle strutture murarie messe in luce dagli scavi del 1990-1991 anche resti del monastero voluto da Allone, poi conferito a Santa Giulia di Brescia, e divenuto quindi 'San Salvatore *Brixiano*'38.

La concreta articolazione delle fondazioni di chiese 'private', talora collegate ad istituzioni monastiche, che sono tratto di corposo spessore nella documentazione lucchese del secolo VIII, così come dovevano esserlo nella vita sociale e spirituale della città della piena età longobarda, potrebbe dunque essere colta nella limpida icnografia del primo San Bartolomeo, promosso dall'eminente famiglia del sobborgo orientale di *Cipriano* da cui uscì il vescovo Pietro, o nei frammenti del San Salvatore voluto da Allone – come Pietro, esponente di quei ceti della città longobarda capaci di conservare il loro ruolo nello stato carolingio.

Non sfugge tuttavia il carattere spiccatamente indiziario delle datazioni proposte, fondate soprattutto sul raccordo fra dati documentari e realtà architettoniche quasi sempre assecondate da contesti muti dal punto di vista archeologico, o per esiguità dei materiali, o per lunga durata dei tipi che li sostanziano; occorre tuttavia concludere sottolineando che le raffinatezze tecniche del paramento lapideo del San Bartolomeo sono coerenti con la qualità del piccolo *corpus* dei rilievi per apparati liturgici lapidei ascrivibili al secolo VIII. Si dovranno semmai sfruttare adeguatamente le straordinarie acquisizioni proposte dai disegni – recentemente editi – con cui il Ridolfi rende apprezzabile almeno l'iconografia di due perduti rilievi che sono una vera e propria *summa* del repertorio dei *marmorari* lucchesi dei primi decenni del secolo VIII³⁹, per proporre con rinnovata

³⁸ Ciampoltrini 2004, pp. 153 e ss.

³⁹ Ridolfi, in *Basiliche medioevali* 2002, pp. 77 e ss., *passim*; per i marmorari lucchesi degli anni di Cuniperto e di Liutprando Ciampoltrini 1991b, pp. 42 e ss. Data la distribuzione dei temi, si rimanda ad Annamaria Ducci in questa sede.



solidità di argomenti una scansione diacronica che valuti l'eventuale sincronismo fra evoluzione stilistica e del repertorio iconografico della scultura e dinamica delle fondazioni di chiese: particolarmente fitte nei primi decenni del secolo; di nuovo continue nella seconda metà, dopo un periodo di stasi nel decennio 740-750 che verrebbe da collegare alla grande crisi indotta dalla pestilenza del 740 circa; pressoché esaurite dopo i primi decenni del IX.

Se tuttavia volessimo cogliere la maniera di costruire dei *magistri casari* conosciuti da documenti della Lucca degli anni di Carlo re dei Longobardi e poi imperatore – dapprima i fratelli Natale e Appo, in seguito Gundiperto, forse figlio di Natale – strettamente legati all'ambito del vescovato e probabilmente partecipi delle imprese edilizie volute dai fratelli vescovi Giovanni e Iacopo⁴⁰, la

⁴⁰ Per questi si rinvia a Ciampoltrini 1991c, p. 59, nota 7.

Fig. 13. Lucca, loggia dei Mercanti, scavi 2000-2001: planimetria dei resti di un edificio altomedievale (fase iniziale, in basso; finale, in alto)

Fig. 14. Lucca, loggia dei Mercanti, scavi 2000-2001: veduta del focolare dell'edificio altomedievale (fase iniziale)



14

trama di ciottoli legati da malta delle strutture della prima fase altomedievale del monastero di San Salvatore *Brixiano* potrebbe far apprezzare le radici 'transpadane' della tecnica edilizia lucchese dell'Alto Medioevo, applicabile tuttavia – se davvero i fratelli Natale e Appo sono gli artefici delle imprese architettoniche del vescovo Giovanni – anche a soluzioni icnografiche di squisita matrice romana, come la cripta costruita nella cattedrale di San Martino per accogliere le reliquie di san Regolo, traslate nel 780 da un lembo subito dopo perduto del territorio di Lucca, nella remota valle del Cornia⁴¹.

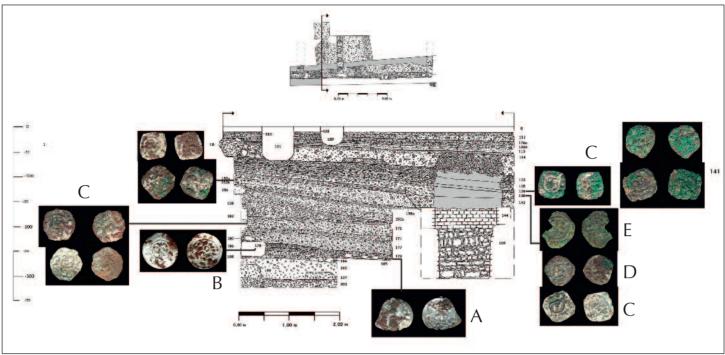
In effetti, come negli altri campi della vita culturale, i legami fra i distretti dell'Italia, longobarda o bizantina, del secolo VIII, sembrano particolarmente stretti anche nell'attività edilizia e nelle tipologie non solo delle architetture religiose, ma anche di quelle residenziali. La magistrale lettura che Isa Belli Barsali diede dei documenti lucchesi dei secoli VIII e IX tratteggia immagini di 'interni domestici' che l'archeologia difficilmente potrà emulare⁴², ma lo scavo dell'area della Loggia dei Mercanti, sul lato opposto di Via Fillungo rispetto a quello nel quale un secolo prima era stata deposta la salma 'abbigliata' di un Romano, ha offerto l'occasione di riconoscere le fasi costruttive di una 'casa' del secolo VIII – come testimoniano i materiali che ne segnano la costruzione e la trasformazione⁴³ (figg. 13-14) – che aderisce al tipo di *domus terrinea* distinto dagli scavi del Foro di Cesare a Roma⁴⁴, ad ambiente unico, con focolare interno subrettangolare, costruito in ciottoli o laterizi.

⁴¹ Ciampoltrini 1991c, pp. 59 e ss.

⁴² Belli Barsali 1973, pp. 490 e s.

⁴³ Per lo scavo, ampiamente inedito, si vedano le anticipazioni di ABELA, BIANCHINI 2002, pp. 22 e ss.

⁴⁴ Santangeli Valenzani 2004, pp. 54 e s.



III. «A petra et calcina seu harena constructum». Il rinnovamento urbano del secolo XI

Fra le strutture in ciottoli della città ducale e l'apparato di schegge e liste di cava dell'edilizia tardoantica la cesura è netta, così come il sistema ceramico dei secoli centrali del Medioevo è manifestamente assai diverso da quello ancora della Tarda Antichità. Il dato archeologico non fa trasparire né gli anni, né i modi della transizione fra i due. In effetti, in età romana l'impiego del ciottolo di fiume è a Lucca occasionale, se non nel caso dell'edificio di carattere pubblico – probabilmente una *mansio* – costruito fra gli ultimi anni del 1 secolo d.C. e i primi del successivo poco oltre le mura, nell'area oggi dell'Arancio, per assistere la *via publica* che portava a *Florentia*⁴⁵. Le fondazioni in ciottoli di piccole dimensioni, legati da malta bianca, sono funzionali ad elevati del tutto scomparsi, e potrebbero tradire la presenza di maestranze non locali, convocate a Lucca per un'opera pubblica di interesse non meramente 'municipale', pur se la suggestione di un impegno diretto dell'autorità imperiale non può che rimanere tale. Sulla scorta della testimonianza di questo complesso, e aderendo alle conclusioni imposte dalla sequenza stratigrafica, si è suggerito di datare allo stesso momento l'edificio esplorato nel 2011 fra Via Elisa e Via dei Fossi⁴⁶.

Occorre giungere al primo impianto ecclesiale di San Pietro in Campo per apprezzare la matura applicazione della tecnica edilizia alimentata dal ciottolo, disposto su filari tendenzialmente regolari, talora con aspetto a spinapesce; il ciottolo può essere spaccato, soprattutto per assicurare l'omogeneità del paramento⁴⁷. Purtroppo la cronologia della chiesa ad aula unica absidata, connessa ad un battistero icnograficamente identico se non nel modulo delle dimensioni, oscilla nei secoli della Tarda Antichità, così come le suggestioni di un possibile modello 'milanese' anche per il ricorso al ciottolo come materia prima; la fase iniziale del complesso che nel suburbio occidentale di Lucca sarà poi la *curtis ducalis* dei secoli centrali del Medioevo, e i restauri nelle mura urbiche, nel segmento

⁴⁵ Scavi 2009-2012, inediti, nell'ambito delle attività di tutela archeologica per la costruzione del Nuovo Ospedale di Lucca 'San Luca', con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, nella persona dello scrivente, con la documentazione archeologica curata dalla Cooperativa Archeologia (in particolare Domenico Barreca e Silvia Giannini) e in seguito da Alessandro Giannoni.

⁴⁶ Ciampoltrini, Giannoni, Mongelli 2011, pp. 41 e ss.

⁴⁷ Ciampoltrini 2007b, pp. 56 e ss.

nord-occidentale, ipoteticamente riferiti alla rimessa in pristino di un tratto che poteva aver subito le conseguenze dell'assedio di Narsete, aggiungono indizi, comunque non risolutivi, per riconoscere già fra v e vi secolo una sostanziale trasformazione della tecnica edilizia lucchese⁴⁸.

Con variegate redazioni, il ciottolo – *cotano* nella dizione lucchese – è la materia prima che per tutti i secoli centrali del Medioevo alimenta le attività costruttive o di recupero, come nel caso dell'anfiteatro⁴⁹. Pietra (di fiume, il ciottolo) e malta (calcina e sabbia): sono i 'poli' della formula notarile *a petra et calcina seu harena constructum* che qualifica gli edifici 'stabili' di Lucca e del suo territorio a partire dagli ultimi anni del secolo x^{50} .

Si è già accennato all'estrema fragilità della scansione cronologica dei tipi ceramici lucchesi degli stessi secoli, sulla cui base, vent'anni fa, chi scrive propose di riconoscere nel secolo xi il momento culminante di un rinnovamento urbano – un'autentica esplosione, per certi aspetti – con cui la società protocomunale manifestava la propria vitalità, e il ritrovato ruolo di Lucca dopo il 'secolo di ferro' e gli anni degli eredi di Carlo imperatore, assolutamente oscuri nel dato archeologico se non nelle discariche colte pressoché in tutta l'area urbana⁵¹.

La datazione al secolo XI di una versione della tecnica del ciottolo che fa affidamento sulla disposizione a spinapesce della materia prima, legata da buona malta, e sul consolidamento della parete con un rivestimento di intonaco, arricchito di stilature, riservando ai cantonali e a filari di riferimento l'impiego di blocchi parallelepipedi squadrati, ha finalmente trovato nei saggi condotti nel 2009 in Piazza San Giusto, nell'area della zecca – la *Moneta* – anche il conforto delle associazioni numismatiche⁵² (figg. 15-16). La sequenza di strati (fig. 15) che segna la costruzione e il progressivo disuso di un edificio la cui parete occidentale offre un'attestazione esemplare del modo di costruire appena descritto (struttura 115) (fig. 16), è chiusa alla base da denari veronesi databili non prima dello scorcio finale del secolo XI (fig. 15, A), e formata da progressivi livellamenti, per una potenza che supera i due metri, che restituiscono dapprima un denaro milanese al nome di Ottone I evidentemente circolato a lungo (fig. 15, B), poi denari di zecca lucchese (fig. 15, C) e infine anche pisana (fig. 15, D) – ai quali si aggiunge un consunto denaro normanno⁵³ (fig. 15, E) – che pongono ormai sul declinare del secolo XII, se non ai primi del successivo, l'esaurimento dell'edificio, eretto poco più di un secolo prima, nel rinnovato aspetto urbano e nelle correlate quote di vita che possono essere facilmente apprezzati dal maturo aspetto romanico della chiesa di San Giusto⁵⁴.

Le valutazioni proposte dallo scavo 2009 di Piazza San Giusto sono puntualmente convergenti con quelle emerse dall'indagine del 1983 – agli inizi dell'archeologia di tutela in area urbana – negli interrati della Locanda dell'Angelo, sul lato settentrionale della stessa piazza: edifici costruiti in

⁴⁸ Ciampoltrini 2011a, pp. 54 e ss.

⁴⁹ Al proposito Ciampoltrini 1992b, pp. 51 e ss.

⁵⁰ Si rinvia a CIAMPOLTRINI 1992c, pp. 725 e ss.

⁵¹ Ciampoltrini 1992c, pp. 701 e ss.

⁵² Scavi condotti con finanziamento del Comune di Lucca, con l'attività di documentazione curata da Elisabetta Abela con la collaborazione di Serena Cenni e Maila Franceschini, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Toscana, nella persona dello scrivente.

⁵³ Per questi a Lucca si veda Saccocci 2006, pp. 131 e ss.; sulla monetazione lucchese e pisana, da ultimo Saccocci 2012, con bibliografia precedente; Monica Baldassarri in questa sede.

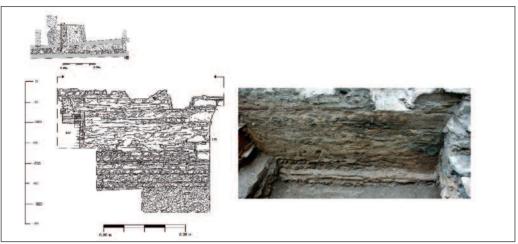
⁵⁴ I contesti saranno prossimamente editi dagli autori dello scavo; l'indagine numismatica è affidata ad Andrea Saccocci, al quale si devono le informazioni anticipate in questa sede.

Fig. 16. Lucca, piazza San Giusto, scavi 2009; restituzione grafica e veduta della struttura 115

Fig. 17. Lucca, corte Fatinelli, scavi 2007: veduta delle strutture di un edificio del secolo XI-inizi XII

Fig. 18. Lucca, corte Fatinelli, scavi 2007: veduta della parete meridionale dell'edificio del secolo XI-inizi XII

Fig. 19. Lucca, corte Fatinelli, scavi 2007: frammento di bacino con decorazione a lustra metallica dai livelli di fondazione dell'edificio del secolo xi-inizio XII



16

ciottoli, datati, in base ai contesti ceramici, non prima del secolo xi, sostituiti già fra xii e xiii secolo da tipiche 'case-torri' lucchesi della piena età romanica⁵⁵.

Anche l'edificio privato emerso nelle fondazioni di un vano di Corte Fatinelli, fra 2007 e 2008, trascina alle stesse conclusioni⁵⁶. È stato possibile riconoscere l'intero perimetro interno dell'ambiente al piano terreno, unico, aperto a nord e a sud con porte collocate sull'asse di simmetria mediana, con stipiti in blocchi parallelepipedi di pietra e in misura minore di laterizi di grande modulo, che ancora conservano l'apparato di chiusura (figg. 17-18). Le pareti sono in ciottoli su cui restano – come in Piazza San Giusto – lembi del rivestimento, in malta idraulica rosata all'esterno, bianca all'interno, assicurata al supporto murario anche dall'opera di stilatura che esalta la regolarità dei ricorsi. L'apparato di rivestimento era forse completato da decorazioni pittoriche in maniera più estesa di quel che lasci intuire il modestissimo lacerto superstite. Le nicchie disposte ai lati delle porte e i ricorsi che guidano il paramento di ciottoli attingono ancora a laterizi.

Al momento dello scavo sembrava ineludibile la suggestione di aver incontrato uno degli edifici privati che caratterizzano l'aspetto 'alto' dell'edilizia privata lucchese della città ducale o marchionale quale appare nei documenti: la sala di 'rappresentanza', al piano terreno, con la doppia ampia apertura, e le nicchie a sostanziare l'asciutto apparato per la sistemazione degli arredi domestici, come sarà poi per tutto il Medioevo; l'ambiente al piano superiore – testimoniato dalle buche pontaie per l'alloggiamento del solaio – per completare l'architettura della 'casa solariata'⁵⁷. I saggi in fondazione imposero però di non datare prima degli anni di passaggio fra xi e xii secolo la costruzione dell'edificio, associando alla massa di ceramiche acrome di produzione locale un frammento di bacino con decorazione a lustro, d'area fatimide o piuttosto ispanica, ormai ben datato a questi anni⁵⁸ (fig. 19); di conseguenza, le affinità dell'apparato decorativo con le geometrie di un incuna-

 $^{^{55}}$ Ciampoltrini 1992c, pp. 701 e ss.

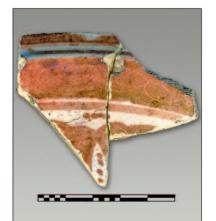
⁵⁶ Scavi di tutela inediti.

⁵⁷ Classico Belli Barsali 1973, pp. 474 e ss.

⁵⁸ Si veda da ultimo Berti, Giorgio 2011, pp. 45 e s., per le produzioni ispaniche; pp. 48 e s., per la produzione d'area egiziana.







bolo del Romanico lucchese, la Badia di Cantignano⁵⁹, possono essere fondatamente messe in evidenza, tanto più che un bacino delle stesse manifatture segna, con gli altri, il completamento o il rinnovamento della chiesa entro i primi del XII secolo.

Il 'filo d'Arianna' tracciato dai contesti di Piazza San Giusto e di Corte Fatinelli può guidare ad una rinnovata esplorazione del repertorio di complessi religiosi e privati del secolo XI, o dei primi del successivo, già registrato negli anni Novanta del secolo scorso, e progressivamente integrato dalle ricerche degli ultimi anni.

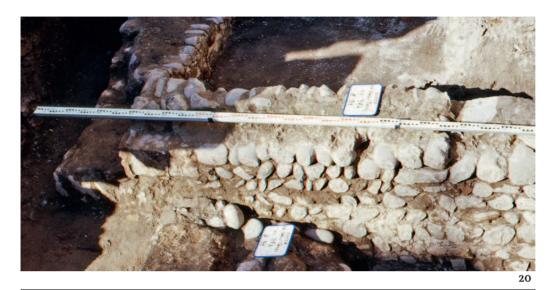
La chiesa fondata in aderenza al lato orientale del primo edificio di culto di San Salvatore *Bri*xiano, demolita nella trasformazione del monastero in ospedale, è ricomponibile grazie al dato archeologico sia nell'ordito in ricorsi di ciottoli del paramento esterno (fig. 20) che in quello meno regolare che sostanzia la cripta 'ad oratorio' (fig. 21), con volte a crociera innestate su capitelli cubici

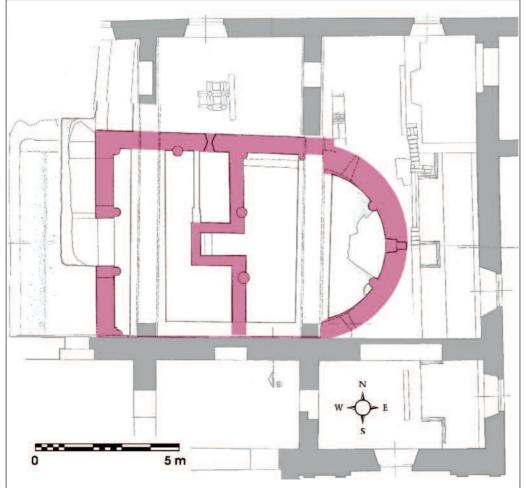
⁵⁹ Filieri 1990, pp. 45 e ss.

Fig. 20. Lucca, complesso del Galli Tassi, scavi 1990-1991: veduta dell'angolo sud-occidentale della chiesa di Santa Giustina

Fig. 21. Lucca, complesso del Galli Tassi, scavi 1990-1991: planimetria della cripta di Santa Giustina, riferita alle partizioni del complesso ottocentesco

Fig. 22. Lucca, complesso del Galli Tassi, scavi 1990-1991: veduta della cripta (settore occidentale) Fig. 23. Lucca, complesso del Galli Tassi, scavi 1990-1991: veduta della cripta (area absidale)





21





e di spoglio (figg. 22-23), e può serenamente essere correlata all'arrivo a Lucca delle reliquie di santa Giustina, che nel corso del secolo xi porteranno il nome della santa martire a prevalere rapidamente nella titolatura del monastero⁶⁰.

Le reliquie della prima fase della chiesa di San Giovanni *in capite burgi*, messe in luce fra 2008 e 2010 nell'esplorazione preventiva e contestuale alle opere di rinnovamento di Palazzo Magrini Guinigi in Via Fillungo⁶¹, con il sepolcreto che si dispone sul lato meridionale della chiesa (figg. 24-25), offrono un esempio eccellente della tecnica edilizia che permetteva di alimentare ed assecondare la vertiginosa espansione urbana che nel secolo xi risalta dai documenti, e nella quale doveva svolgere un potente ruolo motore anche l'impegno delle figure di vescovo che fanno della città un punto di riferimento fondamentale nell'Italia di quegli anni, fino alla prepotente immagine di Alessandro II, vescovo di Lucca e pontefice a Roma, nel 1060-1070.

Il paramento in ciottoli diretti da ricorsi di liste parallelepipede di cava, distinto nel settore occidentale della parete meridionale, rinnovato o completato con blocchi parallelelepipedi, è un vero e proprio repertorio delle tecniche dell'edilizia lucchese fra XI e XII secolo, sovrapponendosi a quello già presentato dagli scavi 1985 nell'area di Palazzo Lippi, in Via Sant'Anastasio⁶²; il ciottolo può facilmente alimentare anche edifici di minor pregio, come quelli che coprono progressiva-

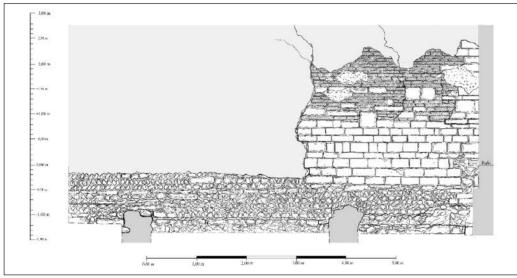
⁶⁰ Ciampoltrini 1992c, pp. 714 e ss.

⁶¹ Per San Giovannino, o San Giovanni *in capite burgi*, ancora preziose le notizie registrate da Belli Barsali 1973, p. 540, n. 71. Gli scavi furono documentati da Elisabetta Abela, con il concorso di Serena Cenni, alla quale si deve la documentazione grafica, con la direzione della Soprintendenza.

⁶² Ciampoltrini 1992c, pp. 707 e ss.

Fig. 24. Lucca, palazzo Magrini Guinigi di Via Fillungo, scavi 2008-2010: restituzione grafica della parete meridionale della chiesa di San Giovanni *in capite burgi*

Fig. 25. Lucca, palazzo Magrini Guinigi di Via Fillungo, scavi 2008-2010: planimetria del sepolcreto sul lato meridionale della chiesa di San Giovanni *in capite burgi*

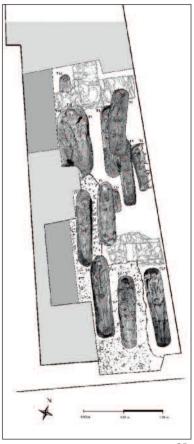


24

mente l'area intramuranea, ritrovando finalmente, dopo quasi un millennio, un 'tono' urbano non dissimile da quello della Lucca d'età giulio-claudia, o corroborando la consistenza dei sobborghi. L'edificio esplorato in parte nel 2007 negli Orti del Real Collegio, databile fra x1 e x11 secolo⁶³ (fig. 26), può esemplificare queste attività edilizie 'medie', indispensabili nel rapido processo di inurbamento che sostanzia la forza demografica della città pre- o proto-comunale.

In questo contesto potrebbe essere valutata, proprio per la piena maturità della tecnica del ciottolo, l'attribuzione al secolo xi del battistero 'con pilastri' che segna, nell'area dei Santi Giovanni e Santa Reparata, il risolutivo superamento dell'assetto di matrice tardoantica⁶⁴.

Il rinnovamento del battistero sarebbe dunque contemporaneo all'adeguamento e al rinnovamento della contigua chiesa – ora 'pieve urbana' – di Santa Reparata, se la datazione dei pilastri provvisti di affresco che tripartiscono l'antica ampia navata centrale dell'edificio del IV secolo (fig. 27) può essere indotta dall'apparato decorativo che presentavano, prima del distacco e del trasferimento nel Museo nazionale di Villa Guinigi (figg. 28-30). Sbrigativamente datate, anche da chi scrive, sulla sola base delle immagini in bianco e nero disponibili nell'edizione del Salmi⁶⁵ alla Tarda Antichità, grazie alle recenti indagini sulla pittura romana dei secoli centrali del Medioevo le specchiature ad imitazione del *sectile* parietale delle stesure urbane d'età imperiale che coprivano ed esaltavano i potenti pilastri del nuovo, effimero assetto della chiesa, trovano infatti puntuali confronti sia nella tavolozza del rosso, verde, ocra esaltata dai particolari tracciati con sottili e luminose pennellate di bianco, sia nell'iconografia – con un momento di grande suggestione nelle redazioni dell'apparato architettonico – con affreschi romani e laziali della seconda



25

⁶³ Scavi documentati da Alessandro Giannoni, nell'ambito delle attività di realizzazione di infrastrutture di servizio al complesso, d'intesa fra Soprintendenza per i варряле di Lucca е Massa е la Soprintendenza per i Вені Archeologici della Toscana

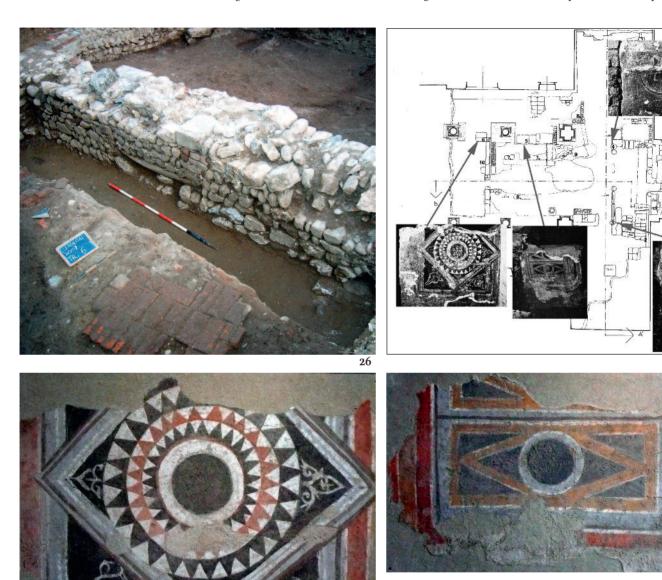
⁶⁴ Per questo Piancastelli Politi Nencini 1992b, pp. 133 e ss.; in generale anche Quirós Castillo 2002a, passim.

⁶⁵ SALMI 1973, da cui fig. 27.

Fig. 26. Lucca, orti del Real Collegio in san Frediano, scavi 2007: veduta di un edificio dei secoli centrali del Medioevo Fig. 27. Lucca, area archeologica di Santa Reparata: distribuzione della decorazione affrescata sui pilastri dell'edificio di culto del secolo xI, prima del distacco (riferita alla planimetria di Salmi 1973)

Fig. 28. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi: veduta di lacerto di affresco da pilastro in Santa Reparata Fig. 29. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi: veduta di lacerto di affresco da pilastro in Santa Reparata

Fig. 30. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi: veduta di lacerto di affresco da pilastro in Santa Reparata





29

Fig. 31. Lucca, palazzo Magrini Guinigi di Via Fillungo, scavi 2008-2010: restituzione grafica del prospetto di una cantina del palazzo. In evidenza le strutture di fondazione di una casa-torre

Fig. 32. Lucca, cinta muraria, settore settentrionale tra il Baluardo Santa Croce e la Piattaforma San Frediano, indagini del 2007: veduta della sequenza struttiva della fine del XII-inizi XIII secolo

metà del secolo xr^{66} . Sin troppo facile, di conseguenza, correlare il rinnovamento di Santa Reparata – dotata di una cripta di tradizione 'romana', probabilmente per dare veste adeguata alle reliquie di san Pantaleone giunte già nel x secolo 67 – alle relazioni romane di Lucca negli anni di Alessandro II (1061-1073), ed intuire nel complesso della rinnovata pieve urbana e del battistero contiguo qualche tratto delle dotazioni della città del secolo xI presto superate e sepolte nel tumultoso processo di costruzione della città romanica.

ıv. Le mura e gli 'astrachi'. La veste della città comunale

Sono tumultuosi, infatti, gli anni del secolo XII, con la città ormai dotata di struttura comunale che si copre di chiese e che sostituisce rapidamente, dopo averne sepolto i piani di vita sotto livellamenti che non di rado – come si è visto in Piazza San Giusto – attingono i due metri di spessore, gli edifici in ciottoli e pietre con case-torri capaci di svettare grazie alle potenti fondazioni di ciottoli a cui sono affidati elevati di pietre e di laterizi. Talora le fondazioni delle case-torri appaiono nello scavo, come fu segnalato per il caso esemplare della casa Barletti di Via Fillungo⁶⁸, o come è accaduto nella contigua Loggia dei Mercanti, in cui lo scavo consentì, nel 2002, di cogliere le complesse vicende dell'area produttiva, metallurgica, che aveva sepolto con una serie continua di sedimenti la casa del secolo viii, per accogliere infine una torre⁶⁹. Talora accade che le fondazioni degli edifici del XII e del XIII secolo appaiano nei paramenti delle cantine che in età rinascimentale vennero praticate nel sottuosuolo dei palazzi generati dal conglutinamento e dalla metamorfosi di torri medievali, come nel caso del Palazzo Magrini Guinigi ancora di Via Fillungo⁷⁰ (fig. 31).

Al declinare del secolo XII la città comunale è ancora contenuta entro la cerchia romana, adeguata e rinnovata nella Tarda Antichità, in cui si sono aggiunte alle quattro porte tradizionali numerose postierle che agevolano la continuità fra città e suburbio, sempre più vivace e vitale⁷¹. In un momento di crisi del potere imperiale e di violenti conflitti tra le fazioni interne, connessi ai divergenti interessi di ceti e consorterie, la città decide di garantire la propria sicurezza e gli equilibri interni rinnovando drasticamente la sua veste di mura: l'asciutta notizia che ne viene data nelle *Gesta* comunali, sotto l'anno 1188, registrando il primo atto dell'impresa – la costruzione delle *carbonaie*⁷² – segna l'avvio di un'opera impegnativa, che prenderà spessore dieci anni più tardi, con le prime segnalazioni nell'evidenza documentaria di nuove mura, e si concluderà, stando ai dati per lo più obliquamente offerti da indicazioni topografiche nelle carte private, nel decennio 1210-1220: gli anni dell'apogeo nell'impegno nella costruzione e nel rinnovamento degli edifici di culto, e del nuovo tipo architettonico dominante nell'edilizia privata, la torre. I saggi condotti nel

⁶⁶ Un cenno in Ducci 2011a; per gli analoghi temi a Roma, in particolare in San Crisogono, datati al terzo quarto del secolo xi, si veda Romano 2006a, pp. 68 e ss., con le schede 8.a (Bordi 2006); per la stesura architettonica, si vedano le cornici architettoniche delle *Storie di San Benedetto*: Romano 2006b.

⁶⁷ Pani Ermini 1992, pp. 55 e ss.

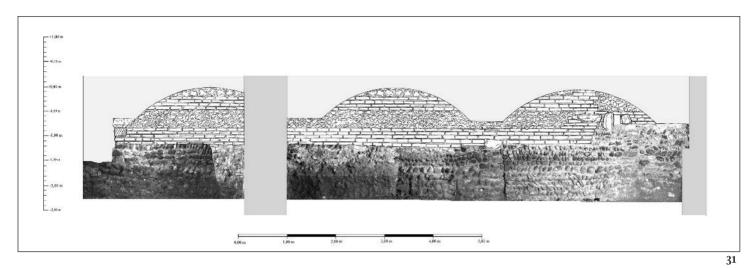
⁶⁸ Ciampoltrini 1992c, pp. 712 e s.

⁶⁹ Cenni in Abela, Bianchini 2002, p. 24.

⁷⁰ Per questo intervento del 2008-2010, si veda *supra*, nota 52.

⁷¹ Regesto in Belli Barsali 1973, pp. 468 e ss.

⁷² «In quel anno Aldigieri fue consolo di Lucca e i compagni, e dificorno le carbonaie, e'l ditto Pagano le compiette»: Schmeidler 1955, p. 298; in generale Ciampoltrini 1997, pp. 445 e ss.





settore settentrionale, in corrispondenza del San Frediano, da cui sembra prendere avvio la costruzione delle nuove mura, hanno rivelato le complesse tecniche – che includono anche la messa in opera di un apparato ligneo di fondazione (fig. 32) – con cui si affrontarono le difficoltà determinate dai vari paesaggi in cui correva il nuovo tracciato⁷³, e anche le modifiche subite dal progetto, nel ventennio che vide impegnata la società cittadina.

Le mura 'romaniche' non hanno carattere esclusivamente funzionale. Con la sequenza di torri semicircolari che ne esalta soprattutto il lato occidentale – forse per questo prediletto nelle vedute

⁷³ ABELA 2009.



della città fino al Quattrocento – e il meridionale, memori insieme delle lezioni romane e delle esperienze poliorcetiche maturate dalla Francia sino ai castelli di Oltremare, in quegli stessi decenni, e le porte romanicamente eredi delle porte urbiche d'età romana ancora facilmente visibili, sono l'immagine sontuosa e curata con cui la città si presenta nel teatro delle lotte intestine della Toscana degli anni della dinastia sveva⁷⁴. L'indagine archeologica ha risolutivamente confermato – semmai fosse stato necessario – il tracciato della cerchia che traspariva dagli atti di alienazione e di lottizzazione dello scorcio finale del Cinquecento, quando il progressivo completamento delle nuove mura trasformò in comoda cava di materiale la struttura duecentesca, tanto nel paramento lapideo dell'esterno, quanto in quello laterizio dell'interno, e persino nella massa cementizia che ne corroborava la potenza, espressioni esemplari delle tecniche della pietra e del laterizio duttilmente combinate dai *magistri* della città nei vari generi architettonici. Sopravvivono alla spoliazione pressoché solo i tratti reimpiegati nelle nuove mura, come accade nel settore nord-occidentale, o quelli che nelle alienazioni cinquecentesche potevano divenire fondamenta; è questo il caso di Palazzo Poggi, in Via del Seminario-Via dell'Orto Botanico, in cui i lavori di restauro hanno ritagliato una piccola 'area archeologica delle mura del Duecento', con il profilo di una torre semicircolare aggettante dal paramento lapideo delle mura, su cui insiste la parete orientale del palazzo rinascimentale⁷⁵ (fig. 33). Si dovrà infine osservare che la nuova cerchia, con le quattro porte cui si aggiungono, stando al dato documentario, solo due postierle, nel lato orientale – quella della Fratta ritrovata nel 1988-1989, e la postierla nell'area di Palazzo Poggi, emersa nel

⁷⁴ Si rinvia a CIAMPOLTRINI 1997, pp. 454 e ss.; TIGLER 2004.

⁷⁵ Per le mura nell'area di Palazzo Poggi si rinvia a CIAMPOLTRINI 2007c, pp. 92 e ss., anche per il puntuale confronto con la testimonianza documentaria.



2005-2006⁷⁶ – mutava in maniera sensibile il rapporto della città con i sobborghi, solo in parte compresi nella nuova cerchia, riducendo, rispetto alla sequenza di postierle della cerchia dismessa, le possibilità di comunicazione; la rapida costruzione di un apparato di protezione che finiva per inglobare almeno i sobborghi orientali, già prima del finire del Duecento⁷⁷, non incide sensibilmente su questa ridotta 'apertura' della città al territorio, comunque indispensabile ad assicurarne il ruolo strategico e il correlato e conseguente ruolo politico.

Con la stessa eloquente stringatezza con cui registra l'avvio della costruzione delle mura, il cronista cittadino celebra anche l'impresa con cui – per usare termini moderni – si concludeva la costruzione della città romanica: la pavimentazione degli spazi pubblici. «Anno Domini McCXXXVII. Fu consolo di Lucha domino Sufredo Tadolini et compagni li per li, et dificono li astrachi di Lucca»: nel 1237 i consoli fanno costruire gli 'astrachi', nello stesso volgere di tempo in cui anche altre città toscane nobilitano la sequenza di edifici pubblici e privati, civili e religiosi, eretti in un secolo di furente impegno costruttivo; l'acciottolato che l'attività di tutela archeologica ha fatto più volte riconoscere nelle sequenze di pavimentazioni bassomedievali delle vie cittadine⁷⁸, o l'elegante ordito laterizio a spinapesce recentemente riconosciuto in Via Battisti⁷⁹ (fig. 34) invitano a completare con 'astrachi' di *cotani* e di mattoni il viaggio nella città del Duecento che parte dai monumenti che sono ancora il volto dominante di Lucca per spingersi nei segni della storia sepolti e restituiti dalla ricerca archeologica.

⁷⁶ Rispettivamente Ciampoltrini 1997, pp. 445 e ss., e Ciampoltrini 2007c, pp. 92 e ss. Si deve registrare la correttezza delle osservazioni di Mayer 2009, p. 230, nota 19, a proposito dell'errata identificazione, da parte dello scrivente, della porta della Fratta con la *pusterula fluminis*, peraltro irrilevante per le argomentazioni proposte in quella sede.

⁷⁷ Ciampoltrini 1997, pp. 460.

⁷⁸ Ciampoltrini 2007c, pp. 91 e ss.

⁷⁹ Scavi 2011, inediti, per la posa di cavi enel, documentati da Alessandro Giannoni.

